



CLASSIFICA DELLA LIBERTÀ DI STAMPA 2011-2012

ASIA

Violenza e censura in crescita nel continente asiatico

Impunità e violenza persistono in Pakistan, Afghanistan e Filippine, maggiori repressioni in Sri Lanka, Vietnam e Cina

In **Afghanistan** (150° posto) e in **Pakistan** (151°), la violenza è rimasta la principale preoccupazione per i giornalisti, sotto la costante minaccia di Talebani, estremisti religiosi, movimenti separatisti e gruppi politici. Con ben 10 morti nel 2011, il Pakistan si conferma per il secondo anno consecutivo come il Paese con il maggior numero di giornalisti uccisi.

Nelle **Filippine** (140°), salite nuovamente in classifica dopo il calo del 2010 causato dal massacro di 32 giornalisti - avvenuto ad Ampataun nel novembre 2009 - gruppi paramilitari e milizie private hanno continuato ad attaccare gli operatori dei media. Le indagini giudiziarie sul massacro di Ampatuan hanno reso evidente che la risposta delle autorità è stata del tutto inadeguata.

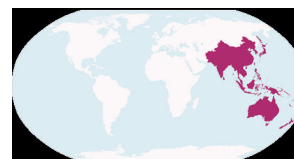
In **Bangladesh** (129°) e in **Nepal** (106°) i giornalisti hanno continuato a essere esposti a violenze, sebbene minori rispetto

a quelle subite nel passato. In Bangladesh, gruppi di opposizione e il partito in carica (*Awami League*) si sono alternati negli attacchi alla stampa. Nonostante un vero pluralismo dei media, la legge permette al governo di mantenere un controllo eccessivo sui media e su Internet.

In Nepal, una diminuzione degli attacchi dei gruppi maoisti nel sud e una maggiore efficienza del sistema giudiziario hanno rappresentato la causa del modesto miglioramento della posizione in classifica del Paese. Tuttavia, la libertà di stampa è stata regolarmente intaccata nel corso dell'anno da minacce e attacchi da parte di gruppi politici e gruppi armati.

Autoritarismo e ambivalenza agli ultimi posti della classifica

La libertà d'informazione è peggiorata in maniera considerevole in due Paesi asiatici guidati da un governo autoritario. La **Cina** (174°), che ha il più alto numero mondiale di giornalisti, blogger e cyberdissidenti in carcere, nel 2011 ha intensificato la sua censura e la sua propaganda e ha inasprito il controllo di



Internet, in modo particolare della blogosfera. I primi movimenti di protesta nei Paesi arabi e le conseguenti richieste di democrazia nelle principali città cinesi hanno fatto scattare un'ondata di arresti di cui non si è ancora vista la fine.

Nelle regioni autonome del Tibet, della Mongolia Interna e dello Xinjiang, le proteste delle minoranze etniche hanno dato vita a una dura repressione delle autorità. A Pechino e a Shanghai, i corrispondenti internazionali hanno rappresentato un bersaglio speciale per le forze di sicurezza e hanno dovuto lavorare sotto la continua minaccia dell'espulsione e della revoca del visto. Ai giornalisti è stato impedito di occuparsi di molti degli eventi che hanno minacciato la stabilità della Cina e che, se raccontati veramente, avrebbero potuto dare un'immagine negativa del Paese.

Il **Vietnam** (172°) ha voluto imitare la condotta repressiva cinese ed è così sceso di sette posizioni. Giornalisti politicamente attivi e blogger pro-democrazia sono stati tormentati dalle autorità mentre i tribunali hanno continuato a invocare lo stato di sicurezza al fine di emettere condanne in carcere da due a sette anni. Il blogger Pham Minh Hoang, per esempio, è stato condannato a tre anni di prigione e a tre anni di arresti domiciliari il 10 agosto, con l'accusa di aver tentato di rovesciare il governo.

Nello **Sri Lanka** (163°), la morsa del clan Rajapakse ha costretto i pochi ultimi giornalisti di opposizione rimasti ad abbandonare il Paese. Chiunque si tratteneva era regolarmente soggetto a vessazioni e minacce varie. Gli attacchi sono stati meno comuni ma l'impunità e la censura ufficiale dei siti indipendenti hanno messo fine al pluralismo e hanno contribuito più che mai all'autocensura di quasi tutti gli organi di stampa.

La **Birmania** (169°) ha mostrato i primi deboli segnali delle riforme intraprese, tra cui parziali amnistie e una riduzione della censura preventiva; il Paese resta tuttavia ampiamente sotto il controllo di un governo autoritario guidato da ex membri della giunta militare trasformati all'occorrenza in politici civili. All'inizio del 2012 sono ancora in prigione quasi dieci giornalisti.

Nella **Corea del Nord** (178°), nonostante le notizie e l'informazione in genere siano state in grado di oltrepassare i confini nazionali e diffondersi all'estero, nessuno sa se questo continuerà anche sotto Kim Jong-un, figlio ed erede di Kim Jong-il. La successione dinastica, il dominio della macchina militare e il desiderio di potere del governo non lasciano spazio ad alcun ottimismo.



In cima alla classifica, i “bravi ragazzi” diventano cattivi

Quelli che sono tradizionalmente considerati Paesi virtuosi non hanno brillato nel 2011. Con la caduta della **Nuova Zelanda** al 13° posto, nella top 10 non troviamo nessun Paese della regione Asia-Pacifico. **Hong Kong** (54°) ha visto un improvviso peggioramento della libertà di stampa nel 2011 e la sua posizione è crollata bruscamente. Arresti, attacchi e vessazioni hanno peggiorato le condizioni lavorative dei giornalisti fino a una portata mai vista prima, segnale di un preoccupante cambiamento nella condotta del governo.

In **Australia** (31°), i media sono stati oggetto di indagini e critiche provenienti dalle autorità, che hanno negato loro l'accesso alle informazioni. In **Giappone** (23°), infine, la copertura mediatica dello tsunami e dell'incidente di Fukushima ha subito eccessive restrizioni e ha manifestato i limiti del pluralismo della stampa giapponese.

Motivi di preoccupazione

In **India** (131°), i giornalisti sono stati esposti alla violenza scaturita dai conflitti persistenti negli stati di Chhattisgarh, Jammu e Kashmir. La minaccia dei gruppi mafiosi che operano nelle principali città del Paese ha inoltre contribuito all'autocensura. Tuttavia, anche le autorità

non hanno fatto granché. Lo scorso maggio, hanno pubblicato le “*Information Technology Rules 2011*” (Regole della Tecnologia dell'Informazione), che hanno avuto implicazioni pericolose per la libertà d'espressione online. I reporters stranieri si sono visti rifiutare le richieste per il visto o hanno subito pressioni per dare un'immagine positiva del Paese.

In **Indonesia** (146°), una repressione armata nell'area della Papua Occidentale, dove nel 2011 almeno due giornalisti sono stati uccisi, cinque rapiti e 18 aggrediti, è stata la principale ragione per la discesa del Paese in classifica. Un sistema giudiziario corrotto e troppo facilmente influenzato dai politici, gruppi di pressione e tentativi del governo di controllare i media e Internet hanno impedito lo sviluppo di una stampa più libera.

Reclusione illegale e intimidazione in **Mongolia** (100°) e alle **Maldivi** (73°) hanno mostrato la debolezza della loro libertà di stampa. Alle Maldivi è prevalso un clima di intolleranza religiosa, le organizzazioni mediatiche sono state soggette a minacce dalle autorità e hanno dovuto trattare con il Ministero degli Affari Islamici che cercava di imporre la *Sharia* a discapito dell'espressione libera.